

ch'essi o alla nobiltà o alla borghesia più colta, congiurano per la libertà e l'indipendenza d'Italia, cadono e vanno a scontare nell'esilio le generose audacie, ma lasciando nel popolo fin allora indifferente, anzi fors'anco poco benevolo a quelle idee, il germe del nuovo patriotismo, dell'amore d'Italia: germe che attecchirà, si svilgerà, darà frutto mirabile, quando a coltivarne la pianta oramai cresciuta si metterà il Principe stesso, il Re che sarà martire dell'indipendenza nazionale, Carlo Alberto.

Dalla proclamazione dello Statuto, dalla dichiarazione di guerra all'Austria, fatta dal padre di Vittorio Emanuele II, Torino diventa la città più italiana d'Italia, come la dinastia di Savoia diventa la personificazione dell'unità della patria. Torino si fa il nucleo di tutte le forze, il centro di tutto il pensiero d'Italia: dal 1849 al 1860 la vita di Torino è un'epopea meravigliosa che raccoglie e contiene la vita di tutta la nazione; le armi piemontesi sono state solennemente consacrate armi italiane, le uniche armi italiane; il giornalismo torinese è la voce della coscienza di tutto il popolo italiano; la tribuna parlamentare di Torino proclama i voti e i propositi di tutta la nazione italiana.

In quel decennio mirabile di attività e di senno politico, di virtù civili e di sacrifici finanziari, Torino all'ingegno e alla volontà che preparavano i futuri destini d'Italia, diede l'ambiente il più propizio, la guida la più sicura, la collaborazione la più efficace. La pubblica opinione, il buon senso del pubblico, gli avvertimenti del sentimento popolare, gli applausi e i silenzi delle turbe, aiutarono, spinsero, contennero, incoraggiarono, afforzarono e Governo e Parlamento, furono norma ed ispirazione al gran Re e al gran Ministro che si adoperarono più fruttuosamente d'ogni altro per l'indipendenza d'Italia. Chi ha visto gli entusiasmi per la guerra del 1848, la severa fermezza, con cui, confortati di poche speranze,